

APPUNTAMENTO ALL'OLMO

(Primula Galantucci)

Le ferite riportate nella colluttazione, con quella che era stata la sua terza vittima, si erano finalmente rimarginate.

Era stata davvero una bella lotta combattere con quella strega dalle unghie arcionate che non voleva assolutamente arrendersi alle sue volontà.

Aveva dovuto sedarla per bene prima di liberarsi dalle sue grinfie e ne era uscito comunque un po' ammaccato, con diverse escoriazioni sulle braccia e graffi profondi sulle guance ma ora finalmente, dopo due lunghi mesi, le ferite stavano guarendo, quanto meno era riuscito a nascondere le chiazze sul cuoio capelluto che gli aveva procurato lo strappo violento di un'intera ciocca di capelli: aveva dovuto rasarli quasi a spazzola e gettare al vento le sue treccine decolorate che con fatica era riuscito a ottenere, come voleva lui, dopo anni di cure.

Per colpa di quella ragazza che gli aveva distrutto la capigliatura, per poter uscire nuovamente di casa, aveva dovuto nascondere lo scalpo sotto un berretto e così la sua ira era diventata ingestibile.

L'unico appagamento che poteva trarne era il pensare che comunque l'aveva pagata cara, quella belva feroce, e adesso non avrebbe di sicuro più potuto nuocergli in alcun modo.

Sandor non era più il ragazzo sottomesso alle sevizie che era stato in passato, ora conosceva bene il modo con il quale difendersi e l'unica cosa che lo faceva sentire davvero gratificato era la vendetta, la voglia di ferire a morte le sue prede, che diventava quasi un'esigenza e che adesso aveva raggiunto l'apice più insensato del suo desiderio. Non era facile adescare le sue vittime ma fin ora ci era sempre riuscito senza destare alcun sospetto e poi era certo che, nel luogo nel quale aveva deciso di nasconderle, nessuno le avrebbe mai trovate, loro d'altro canto era sicuro che non avrebbero potuto rivelarlo ad anima viva.

La tecnica con la quale riusciva a reclutarle era stata sempre la stessa: avviava una conversazione sui socialnetwork con tante ragazze rispecchianti i requisiti da lui richiesti, e non appena riusciva a entrare in sintonia con loro le invitava per conoscerle di persona e offrirgli un gelato, il loro punto d'incontro era il parco di villa Olmo e più precisamente proprio nei pressi della vecchia pianta dal fusto secolare e dalle fronde rigogliose e ombreggianti.

Pur essendo tenuto a stare sempre scrupolosamente attento, alle telecamere nascoste nonché a deviare le eventuali indagini di quegli sbirri sfigati che le autorità avevano sguinzagliato in giro per tutta la città, Sandor riusciva ad agire comunque passando inosservato.

Era capace di riconoscerli a distanza gli sbirri, erano spesso in borghese ma lui aveva lavorato per qualche anno in una stazione di polizia privata, prima che la sua vita cambiasse definitivamente, e conosceva tutte le tecniche da loro generalmente usate, i metodi di spionaggio e le caratteristiche che dovevano possedere gli investigatori privati quando si mettevano alla ricerca di qualche indizio o sospettato.

Non era carente di fantasia e questa volta aveva messo a punto un piano davvero impeccabile.

L'unica caratteristica, che doveva corrispondere a quello che avrebbe contraddistinto la sua preda, però non poteva essere assolutamente tralasciata per prediligerla: doveva essere una ragazza mora, con i capelli corti e, caratteristica essenziale, doveva avere uno o più tatuaggi sul corpo.

Sandor adorava i tatuaggi, amava scoprire le parti del corpo sulle quali gli stessi affioravano ed erano stati incisi, meglio ancora se colorati.

Amava soffermarsi a pensare al tempo che ci era voluto a disegnarli, così precisi e senza sbavature; sentiva gli aghi carichi di colore che colpivano la pelle entrando e uscendo

velocemente mentre la penna da tatuaggio si muoveva tracciando le linee dello schizzo che stava proiettando iniettandolo sulla parte da tatuare; immaginava di provare l'intensità di quel pizzicare che diventava dolore acuto e di colpo scemava nel momento stesso in cui l'ago si spostava da un'altra parte; la pelle che si lacerava lasciando entrare la tinta che lentamente si infiltrava mischiandosi al colore rosso del sangue. Pensava alla mano ferma del tatuatore e alla sua esaltazione quasi carnale nell'atto di poter imprimere su di un corpo umano la sua opera d'arte.

A lui invece piaceva scarnificarli dalla pelle delle sue vittime, preservarli per farli vivere per sempre senza subire l'invecchiamento cutaneo con il raggrinzirsi del tessuto epiteliale, li preservava con dei procedimenti di cera e formalina e poi li immortalava in blocchi di resina sintetica trasparente in modo che gli stessi resistessero in eterno, non prima di averli numerati e catalogati nel suo registro denominato "Brown tattoos".

Aveva soltanto diciassette anni quando era stato vittima del suo aguzzino che lo aveva incastrato con la proposta di lavorare per lui nel suo retrobottega, in un rinomato negozio di oggettistica di Bellagio, nel quale produceva modellini di varie forme di materiale acrilico riempiti di sassolini che raccoglieva sulla spiaggia pubblica della località San Giovanni, in riva al lago.

Aveva inventato un procedimento che con il calore scioglieva un certo tipo di resina che poi mescolava a del materiale acrilico, quando lo stesso era stato raffreddato a dovere inseriva le pietre modellandolo e dandogli la forma di un oggetto o di un animale che poi lasciava raffreddare nel congelatore fino a che la consistenza diventava solida al punto tale che non si potesse più modificare.

Sandor aveva scontato pochi giorni di detenzione nel carcere del Bassone perché era stato sorpreso con qualche grammo di eroina nella tasca interna del giubbotto e quando era stato fermato era fatto perso.

Aveva iniziato per gioco e poi non era più riuscito a disintossicarsi del tutto, pensava di poter controllare il suo corpo anche nei momenti di astinenza ma non riusciva a controllare la sua mente.

Si sentiva allo sbando, emarginato e soprattutto si sentiva inferiore agli altri. Aveva bisogno di lavorare e guadagnare dei soldi e quindi accettava qualsiasi tipo di occupazione possibile.

Il suo titolare lo aveva assunto a condizione che facesse tutto quello che gli imponeva di fare senza replicare altrimenti lo avrebbe denunciato e sarebbe finito nuovamente in gattabuia.

Lo sevizava mentre lo teneva incatenato e nonostante le urla di Sandor continuava ad approfittarsi di lui.

L'ultima volta che lo aveva visto era stato marchiato a fuoco con lo stesso oggetto che usava per marchiare i suoi prodotti che riportavano le sue iniziali. Era stato tatuato con le iniziali del nome e cognome del suo datore di lavoro.

Aveva urlato, tanto era stato forte il dolore che aveva provato, sentendo il ferro rovente che bruciava e scalfiva il suo fondoschiena ma quando era stato liberato dalle catene che lo avevano tenuto fermo durante l'operazione Sandor aveva rovesciato un intero flacone di acido in faccia al suo aguzzino, lo aveva accecato, così non avrebbe più potuto vedere lo scempio delle sue iniziali di merda e mentre si divincolava per il dolore che provava lo aveva colpito con un punteruolo affilato uccidendolo all'istante.

Si era allontanato in silenzio, di corsa, dopo aver cancellato le impronte e qualsiasi altra prova della sua presenza in quel posto, spaventato e dolorante, era tornato a Como con il traghetto e si era rintanato nella sua vecchia abitazione.

Qualche giorno dopo, facendosi coraggio, aveva deciso di incidere la pelle e tagliare via per sempre quel simbolo che sul suo fondoschiena segnava la riprovevole schiavitù alla

quale era stato sottomesso per parecchio tempo. Aveva avuto la febbre alta per due giorni e dolori allucinanti ogni volta che doveva disinfettare la ferita, aveva assunto degli antibiotici insieme ad alcuni antidolorifici e alla fine era riuscito a schivare un'infezione quasi certa e a superare tutto egregiamente.

Finalmente riusciva a camminare senza avere più dolore alla gamba, anche se gli era rimasto un grande segno e una brutta cicatrice, e da quel momento in poi aveva deciso di voler collezionare tatuaggi e lo voleva fare nella maniera più originale e duratura possibile...

Le sue vittime dunque dovevano essere coscienti e orgogliose di entrare a far parte del suo prestigioso catalogo e quelle che si rifiutavano ribellandosi, com'era successo per esempio con Vania l'ultima volta, venivano da lui sedate e poi risvegliate dopo l'operazione perché Sandor ci teneva che vedessero con i propri occhi i loro tatuaggi immortalati prima di essere poi uccise e fatte sparire per sempre.

Quel giorno Sandor si sentiva finalmente in forma, oltre ad aver sistemato il taglio di capelli anche le cicatrici lasciategli sul viso dalle unghie affilate di Vania erano quasi scomparse totalmente, ci aveva steso sopra un velo di fondotinta trovato nella borsetta della stessa e dopo aver indossato la sua tenuta da trekking era uscito per fare la sua corsettina pomeridiana che serviva per mantenere allenati e forti i muscoli, per sondare il terreno e per incontrare Giulia.

Giulia era una ragazza di trent'anni, l'aveva conosciuta come al solito su Facebook e dopo aver curiosato tra i suoi contatti, aver visionato tutte le foto con i vestiti e senza, aver scoperto quali erano i posti che aveva visitato e tutti i post e le interazioni con i suoi amici, era certo di aver compreso quali fossero i suoi gusti ed era quindi convinto di conoscerla alla perfezione e che fosse proprio la donna che stava cercando.

Aveva creato un nuovo profilo fake, inserendo una foto trovata chissà dove, nel quale

descriveva le sue doti artistiche di scultore, dipingendosi come un ragazzo modello e dalla personalità tranquilla e gentile, dopodiché aveva chiesto l'amicizia a Giulia, e avevano incominciato a chattare dapprima sui social, fino a scambiarsi poi il rispettivo numero di cellulare per scriversi dei messaggi privati.

Era bravo a corteggiare le donne che intendeva far cadere nella sua trappola e così dopo uno scambio infinito di messaggi durato circa due mesi, il tempo giusto che gli era servito per riprendersi, aveva deciso che fosse arrivato finalmente il momento giusto per conoscersi di persona.

L'aveva invitata a mangiare un gelato con lui dandole appuntamento al solito posto: all'Olmo.

Si era avviato a piedi uscendo dal suo monocale nascosto in un vicolo della città murata e aveva incominciato a correre passando sotto Porta Torre, si era diretto verso viale Varese e correndo attraverso la passeggiata dei giardini sotto gli aceri non sentiva neanche il fruscio delle foglie secche e della ghiaia schiacciate dalle sue Adidas: nelle cuffie stava andando ad alto volume "Creep" dei Radiohead: la sua canzone preferita.

When you were here before, couldn't look you in the eye, you're just like an angel, your skin makes me cry...

Prima eri qui, e non riuscivo nemmeno a guardarti negli occhi, sei come un angelo, la tua pelle mi fa venir da piangere...

Nulla poteva distogliere la sua attenzione quando sentiva quel brano che gli entrava direttamente dalle cuffie fino al cervello.

You float like a feather in a beautiful world, I wish I was special, You're so fukin' special...

Volteggi come una piuma, in un mondo bellissimo, ed io vorrei essere speciale, sei così dannatamente speciale...

La voce magnetica di quel cantante e soprattutto l'attacco della chitarra elettrica gli

provocavano sempre una scarica adrenalinica e gli piaceva ascoltare quel pezzo a ripetizione, per ricevere la carica giusta e calarsi nelle sue fantasie più oscure, effetti paragonabili soltanto a una pera sparata direttamente in vena.

But I'm a creep, I'm a weirdo, what the hell am I doing here? I don't belong here...

Ma sono uno sfigato, sono un mostro, che diavolo ci faccio qui? Questo posto non fa per me...

All'incrocio con via Garibaldi Sandor aveva proceduto dirigendosi lungo il viale Cavallotti e così attraversando i viali alberati verso il tempio Voltiano.

I don't care if it hurts, I want to have control, I want a perfect body, I want a perfect soul, I want you to notice when I'm not around, you're so fukin' special, I wish I was special...

Non m'importa se fa male, ma voglio avere il controllo, voglio un corpo perfetto, voglio un'anima perfetta, voglio che tu te ne accorga se non ci sono, sei così dannatamente speciale, e anch'io vorrei essere speciale...

Distratto dalla sua musica era passato velocemente vicino ad una ragazza che si era fermata lungo i giardini a lago per allacciarsi le scarpe e urtandola involontariamente le aveva fatto cadere il marsupio per terra.

Le aveva chiesto scusa, lei si era chinata per raccogliarlo e Sandor aveva notato un grande tatuaggio riprodotto un'aquila dalle piume colorate in zona lombare, nell'istante in cui la maglietta sollevandosi aveva lasciato leggermente scoperta la schiena.

...Ma sono uno sfigato, sono un mostro, che diavolo ci faccio qui? Questo posto non fa per me...

Non possedeva un tatuaggio così bello, gli sarebbe piaciuto molto poterlo collezionare tra i suoi reperti.

Così aveva finto di sedersi su di una panchina mentre con lo sguardo teneva sotto

controllo i suoi movimenti anche se non poteva soffermarsi troppo perché doveva incontrare Giulia...

She's running out again, she's running out, she run, run, run, run. Run...

Lei sta scappando ancora, sta scappando via, lei corre, corre, corre, corre. Corre...

Lei aveva ricominciato a correre e così Sandor si era alzato di scatto e, attratto dall'immagine dell'aquila, tenendosi a debita distanza di sicurezza aveva iniziato a seguirla.

Whatever makes you happy, whatever you want, you're so fuking special, I wish I was special...

Qualunque cosa ti renda felice, qualunque cosa tu voglia, sei così dannatamente speciale, e anche io vorrei essere speciale...

All'Olmo lo aspettava Giulia, aveva visto tutti i suoi tatuaggi nelle foto e ormai li conosceva a memoria, ne aveva così tanti da potersi sbizzarrire e non vedeva l'ora di poterli toccare con le sue mani, però quell'aquila che correva veloce come il vento era riuscita a turbare i suoi pensieri.

...Ma sono uno sfigato, sono un mostro, che diavolo ci faccio qui? Questo posto non fa per me...

Giulia lo aveva visto arrivare da lontano, aveva giusto fatto in tempo ad inviare un messaggino dal suo cellulare e poi, dopo averlo posato sulla panchina dove si era seduta ad aspettarlo, gli era andata incontro salutandolo.

- Ti avevo detto di aspettarmi sotto l'Olmo! - L'aveva rimproverata Sandor, asciugandosi il sudore dalla fronte con il polsino di spugna.

Era turbato, confuso e incazzato, l'arrivo di Giulia lo aveva fatto distrarre e così aveva perso di vista la sua aquila, non riusciva più a vederla, l'aveva lasciata scappare via, era volata troppo in alto e così adesso non sarebbe riuscito più a raggiungerla. Non

permetteva a nessuno di rovinare i suoi piani, di distoglierlo dai suoi pensieri, tutta colpa di quella stronza. Maledizione!

Aveva spento l'*ipod* anche se la musica continuava a martellargli nelle orecchie e nel cervello e in quel momento provava una voglia smisurata di colpire Giulia fino a farle perdere i sensi, per cercare la sua aquila fuggita via, ma non poteva farlo se non dopo averla condotta a casa sua.

...Ma sono uno sfigato, sono un mostro, che diavolo ci faccio qui? Questo posto non fa per me...

Sentiva l'attacco della chitarra elettrica picchiargli dritto nello stomaco, nel petto, nella mente.

But I'm a creep, I'm a weirdo, what the hell am I doing here? I don't belong here...

Giulia aveva iniziato a intavolare un discorso, dopo avere atteso tutto questo tempo per fare la sua conoscenza, non si aspettava un'accoglienza così scortese e la cosa stava incominciando a spaventarla: quell'espressione nervosa che si era dipinta improvvisamente sul volto di Sandor, quegli occhi iniettati di sangue e poi le macchie di fondotinta che aveva sul volto e che il sudore aveva fatto sciogliere scoprendo alcune brutte cicatrici malcelate, sembravano degli enormi graffi!

- A chi stavi scrivendo quando mi hai visto arrivare? Non voglio sorprese, è chiaro?
- Sandor aveva iniziato a perdere la calma, si era reso conto di aver alzato la voce. Doveva mantenere il controllo o avrebbe potuto destare sospetti, doveva restare tranquillo se avrebbe voluto portare a termine il lavoro che lo aspettava quella sera e non rischiare di mandare tutto all'aria, ma c'era qualcosa che non gli tornava in quella storia o forse era una sua impressione e si era soltanto innervosito.
- Non stavo scrivendo proprio a nessuno, ti sei sbagliato, avrai visto male e non

-
-
- avevo nessun telefono in mano. - Giulia stava cercando di mantenere la calma ma quel soggetto non le piaceva affatto, e se prima di incontrarlo aveva nutrito qualche sospetto adesso era più che certa che lo avrebbe cancellato immediatamente dalla sua vita.
- Mi stai accusando di essere un pazzo visionario? Eh, è così vero? Ma come ti permetti di mancarmi di rispetto? Chi sei tu per comportarti in questo modo con me? Non hai nessun diritto di parlarmi con quel tono, - Sandor non riusciva più a controllare la sua ira, - fammi vedere il cellulare. Immediatamente, è un ordine!
- Ma come ti permetti tu, di dirmi quello che devo fare, io non ho proprio nessuna intenzione di darti il mio telefonino. Perché dovrei farlo poi, che belle pretese! Questo sarebbe il famoso incontro idilliaco con il quale volevi conquistarmi? Ma sai cosa ti dico? Vai a quel paese! – Giulia si era voltata e si stava avviando verso la panchina per recuperare il cellulare.

Sandor era accecato dalla rabbia, nessuna poteva permettersi di parlargli così e questa volta la avrebbe punita duramente. Con uno scatto le aveva afferrato un braccio facendola cadere sul prato, la teneva schiacciata al suolo gridandole di stare ferma. Giulia cercava di divincolarsi con tutte le sue forze ma la stretta di Sandor non le lasciava muovere neanche un arto.

Gli aveva sputato in faccia e lui per schiaffeggiarla aveva dovuto lasciare momentaneamente la presa, la manica della camicetta di Giulia nel cercare di spostarsi si era stracciata lasciando intravedere l'avanbraccio e proprio in quel momento Sandor aveva notato che non aveva proprio nessun tatuaggio.

- Mi hai mentito, brutta strega! Dove sono i tatuaggi che mi avevi mostrato nelle foto, eh? Parla o ti ammazzo adesso! – Sandor aveva perso del tutto le staffe, mentre cercava di trovare una giustificazione alle sue bugie stava nascendo in lui il sospetto di essere stato raggirato in qualche modo, non accettava che qualcuno gli mentisse ma lei lo aveva imbrogliato e non ne capiva il senso, solo che in quel

- momento non poteva perdere tempo a pensare, doveva agire il più velocemente possibile e metterla a tacere prima che qualche passante li vedesse.

Giulia aveva cercato di scalfire ma era praticamente immobilizzata sotto la sua presa, così facendosi forza con l'unica mano che riusciva a muovere gli aveva messo un dito in un occhio e lui, imbestialito ancora di più, le aveva stretto le mani intorno al collo stringendo sempre più forte tanto che Giulia stava iniziando a non riuscire a respirare. In quel momento il telefonino di Giulia, che era rimasto appoggiato sulla panchina non tanto distante da loro, aveva iniziato a suonare incessantemente.

Sandor doveva sbrigarsi, non poteva aspettare ancora e quel dannato telefono che non smetteva di suonare... Aveva impiegato tutte le sue forze in una stretta finale e così Giulia aveva perso i sensi.

Non poteva portarla a casa, il sole non era ancora tramontato e il cielo era ancora chiaro, lo avrebbero sicuramente visto, doveva nascondersela da qualche parte.

Aveva condotto il corpo di Giulia dietro la parete di Villa Olmo, stando attento ai passanti, c'era una botola che permetteva l'accesso al locale caldaia che era interrato, era sceso tenendola sulle spalle e l'aveva adagiata sul pavimento.

Doveva andare via da lì al più presto, poi al massimo sarebbe tornato quella sera stessa a recuperare il cadavere.

...Ma sono uno sfigato, sono un mostro, che diavolo ci faccio qui? Questo posto non fa per me...

Dopo aver chiuso la botola si era avviato correndo verso il cancello ma a un certo punto si era ricordato del telefono, poteva esserci qualche messaggio indirizzato a lui, qualche riferimento con il quale avrebbero potuto rintracciarlo.

Doveva assolutamente tornare a prenderlo e farlo sparire gettandolo nel lago.

Vicino alla panchina c'era una ragazza, Sandor avrebbe fatto finta di aver perso il cellulare ma quando si era avvicinato l'aveva riconosciuta, era proprio lei: la sua aquila!

- Ciao, chi si rivede, dev'essermi caduto il cellulare da queste parti mentre correvo...
- Come fai ad essere certo che ti sia caduto proprio qui? – Aveva risposto lei con tono indagatore.

Sandor era sempre più confuso, non avrebbe dovuto dirle che forse il telefono gli era caduto, avrebbe dovuto affermare piuttosto di averlo appoggiato su quella panchina.

Dannazione, si stava cacciando in un pasticcio!

- Mi ero seduto su quella panchina e poi quando ho ripreso a correre, ho fatto pochi metri e mi sono accorto di averlo perso... - Era andato verso la panchina ma il telefono non c'era più.
- L'hai visto tu per caso?
- In realtà ho appena trovato il cellulare della mia amica che poco fa mi aveva avvertito di raggiungerla, ma è strano che lo abbia lasciato qui e sia sparita nel nulla... Mi aiuteresti a cercarla?

Sandor non sapeva più che pesci pigliare, stava ricominciando a innervosirsi, pensava che l'unica soluzione sarebbe stata chiudere anche lei nella botola e venire sul tardi a recuperarla, lei sì che aveva un bel tatuaggio. Un tatuaggio imperdibile: la sua aquila! Mentre la aiutava a cercare Giulia, sotto gli alberi, nel parco, vicino alla piscina del lido, le aveva proposto di entrare nella villa che a quell'ora era ancora aperta ai visitatori: - Non si sa mai che ti stia aspettando lì dentro. - Aveva aggiunto poi.

Mentre passavano vicino alla botola Sandor aveva avuto rivisto l'acquila, e l'aveva presa per un braccio con la forza, voleva rinchiuderla lì dentro per non farsela più scappare.

In quel momento esatto però lei aveva rivolto lo sguardo verso due passanti accennandogli un gesto che Sandor non aveva ben interpretato.

Si erano avvicinati di corsa ai due e Sandor aveva dovuto abbandonare la presa: - Scusami, stavo scivolando. - Aveva cercato di giustificare il suo comportamento.

- Dicci dove l'hai nascosta, - aveva esordito uno dei due guardandolo con un disprezzo tale che gli schizzava fuori da tutti i pori.
- Non so di cosa state parlando, è tardi e adesso devo tornare a casa... - Aveva fatto per incamminarsi ma la ragazza lo aveva trattenuto per un braccio.
- Hai deciso di lasciar perdere la ricerca del tuo telefono?
- Non so chi siate né cosa vogliate da me, ma non ho tempo da perdere con voi.

Uno dei due signori aveva estratto qualcosa dalla tasca, sembravano delle manette ma Sandor non riusciva a vedere bene, iniziava a fargli male l'occhio.

- O ci dici dove l'hai nascosta o saremo costretti a portarti con noi. - Aveva esclamato l'altro prima di rispondere a una chiamata in arrivo sul cellulare.

Sandor stava per sbottare nel momento esatto in cui aveva incominciato a suonare anche il suo telefono.

La ragazza con l'aquila lo aveva guardato fisso negli occhi mentre gli intimava di rispondere a quella chiamata mettendo il cellulare in vivavoce.

I suoi due amici lo tenevano sott'occhio e così Sandor aveva dovuto per forza di cose ascoltare e fare ascoltare a tutti quella voce che dall'altra parte del telefono urlava: - Sono qui sotto, fermate quel bastardo assassino, mi ha quasi strangolata e mi ha rinchiusa in questa botola, fatemi uscire vi prego!

Sandor guardava il telefono attonito, non capiva perché ma qualcosa in questa storia era andato storto.

Mancava un tassello, per la quadratura di tutta la faccenda, che non riusciva

assolutamente a trovare ma era certo di aver fatto male i conti o di aver tralasciato qualche dettaglio.

Probabilmente non sarebbe dovuto tornare indietro a recuperare quel maledetto telefono, ma come mai la vittima aveva un altro cellulare dal quale ora lo stava chiamando? Che gioco era questo?

Guardava la ragazza con l'aquila che teneva stretto in una mano il cellulare di Giulia e lo sguardo gli era caduto immediatamente sui suoi polsi: i tatuaggi che li coloravano e che fuoriuscivano dai polsini della camicetta avevano un qualcosa di familiare.

Sandor non riusciva a ricordare dove li avesse già visti ma era quasi certo che avessero qualcosa a che fare con Giulia.

Era braccato, assente, non provava più nulla se non la rabbia di non poter avere quell'aquila da annoverare tra la collezione dei suoi tatuaggi più belli.